



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del Tempo ordinario – Domenica 9 Febbraio 2025

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 6,1-2a.3-8

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Salmo Responsoriale - Sal 137 - Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando ascolteranno le parole della tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 15,1-11

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora

fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Per una riflessione sulla Parola che abbiamo ascoltato oggi, inizio dalla seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto». Essere cristiani significa accettare ciò che gli apostoli hanno trasmesso perché anche loro lo hanno ricevuto. Non si tratta di una dottrina né di una concezione particolare del mondo né tantomeno di una filosofia, ma di un fatto: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici». Questo che abbiamo ascoltato è la fede apostolica, l'annuncio, il nucleo originario della nostra fede. Non possiamo confondere ciò che è stato annunciato allora e quello che è nato poi dall'esperienza della storia: la tradizione che viene dopo l'annuncio fondamentale della nostra fede che oggi abbiamo ascoltato. Un conto è questo annuncio e un conto sono gli sviluppi che si sono susseguiti lungo il tempo della chiesa. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ha risuscitato Gesù da morte e lo ha costituito Signore di tutte le cose. Però, non basta ripetere ciò che è stato tramandato. Siamo chiamati a realizzare questo annuncio, il momento in cui l'oggetto della fede diventa esperienza soggettiva, è quando noi entriamo nello stesso mistero, facciamo nostro questo annuncio: Gesù, il delinquente, il bestemmiatore, il rinnegato, il sovversivo che Dio, Suo Padre, ha reso Signore di tutti gli uomini e di tutte le creature. Siamo chiamati a diventare testimoni credibili di questo sconvolgente annuncio. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, ci parla della gloria di Dio: «Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato [...] Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo». Il Dio in cui crediamo è il Dio in Gesù Cristo. Non è un Dio qualsiasi, purchessia, il motore immobile dei filosofi, ma è il Dio che è stato rivelato da Suo Figlio, Gesù Cristo. Il nostro Dio non è il termine di un processo razionale perché dove arriva la ragione, lo dico sempre, è l'uomo che arriva e non trova che se stesso. Tutti i nostri ragionamenti su Dio sono sentieri interrotti che non portano a Dio, ma a noi stessi, tutti i discorsi su Dio non sono altro che proiezioni dell'uomo in ricerca del senso di sé. Ognuno di noi cerca il senso di sé, ma lo fa nel caso della fede riferendosi a un principio sommo, senza uscire dal perimetro, da quel Dio che molte volte diventa uno strumento della nostra ragione. La fede, per fortuna, rompe il perimetro e ci dice che c'è un Dio totalmente altro dall'uomo. Non è il Dio piegato alla nostra volontà, che risponde ai nostri criteri, non è il Dio religioso e delle religioni. L'alterità di Dio, la Sua Santità non è un oggetto di dimostrazione perché Dio si manifesta come Santo, Altro, Separato, Diverso, Innominabile, un Dio che esige da noi il silenzio e l'adorazione. Possiamo pensare a Dio, non chiacchierando su Lui, come faccio io tutte le domeniche, ma solo in un profondo silenzio interiore che diventa adorazione di fronte all'assoluto. Un altro aspetto di Dio è la Sua potenza, forza, l'attività creativa costante. La potenza di Dio si manifesta e si impone da sé, come quel carbone ardente di cui abbiamo sentito parlare sempre dal profeta Isaia: «Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». L'uomo cerca sempre di liberarsi da questa presenza di Dio introducendola nel suo sistema, facendone un mezzo della sua mente, l'uomo fa Dio nominabile, lo concettualizza, ma così Dio diventa posseduto dall'uomo. Non possiamo permetterci di possedere Dio, fare di Lui un contenuto della nostra mente. Ci rendiamo conto che i nostri simboli sono morti, le nostre liturgie non dicono più nulla e ci viene il dubbio che in realtà non ci sia assolutamente nulla. Se ci fermiamo solo ai simboli, alle liturgie, alle dottrine alla fine ci viene il dubbio che non ci sia nulla. Infatti non c'è niente: c'è Dio! Dobbiamo deciderci, una volta per tutte, a metterci in cammino alla scoperta di Dio. Dobbiamo metterci in adorazione, in cui Dio si presenta come una forza travolgente, una potenza interiore che ci trasforma, ci salva. Solo la potenza di Dio ci salva, tutto il resto è psicologia, filosofia, religione, che ha ben poco a che fare con Dio. Come dice il grande teologo protestante Bonhoeffer: Dobbiamo stare davanti a Dio, senza Dio, senza fare di Lui uno strumento, una chiacchiera vana. Mai come oggi, siamo sfidati a stare davanti a Dio, senza Dio perché

siamo in un mondo dove Dio sembra essere fuggito, dove tutto si costruisce assolutamente senza Dio. La tecnica, simbolo e segno del nostro presente, del nostro mondo è il rifiuto totale di Dio. La realtà del mondo non narra la gloria di Dio se non quando si ha fede. Oggi, senza la fede, dove troviamo, in questo mondo, nella nostra vita la gloria di Dio? Sembra proprio che siamo figli del caso, abbandonati al caso, sembra che il cielo sia vuoto. Solo la forza, la potenza travolgente dello Spirito Santo può aiutare la nostra fede, che è un atto di abbandono totale, incondizionato a Dio. Solo lo Spirito che è amore ci può aiutare ad abbandonarci totalmente a questo Dio anche se non capiamo nulla, se sembra che Dio non abbia nulla a che fare con la vita degli esseri umani. Infine, il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. In Gesù Cristo la vera potenza è la Parola che trasformava e trasforma ancora oggi, che cambiava e cambia ancora oggi il peccatore in santo, chiama un povero pescatore facendolo diventare pescatore di uomini: «Sulla tua parola getterò le reti». Pietro sapeva fare il suo mestiere, che dopo una notte senza pescare nulla (la pesca si effettua di notte e non di giorno) non aveva nessuna possibilità di avere le reti piene di pesci, eppure sulla Parola di Gesù, getta le reti. Anche noi, in nome della nostra fede, siamo chiamati a “gettare” la nostra vita, ad abbandonarci a Dio, alla forza travolgente della Sua Parola. Oggi non abbiamo più un supporto esterno che può sostenere la nostra fede. Una volta, tutta la società era intrisa di cristianesimo, dalla nascita con il battesimo e alla morte con il funerale, tutto sembrava essere contornato da questa realtà cristiana. Oggi dove incontriamo il senso autentico del cristianesimo o di Dio in questo nostro mondo? O la fede, è fede autentica, o non è niente! Non riduciamo il cristianesimo a un cristianesimo sociologico che non cambia la nostra coscienza, il nostro sguardo, la nostra vita. È lo Spirito di Dio che porta a dire ‘Sì’, come ha fatto Pietro, a ciò che si ascolta, alla Parola di Dio che ascoltiamo, alla Parola che Gesù rivolge, anche oggi, a ciascuno di noi, senza alcuna dimostrazione. Come dico sempre, se aspettiamo l’evidenza delle cose per credere, diventeremo tutti atei. Non si può aspettare la dimostrazione, la prova provante dell’esistenza di Dio. A Dio ci si abbandona, lo ripeto, come nell’amore ci si abbandona, perché l’amore non è un calcolo, ma un miracolo che si rinnova ogni giorno. Non dobbiamo andare a convertire nessuno, perché è Dio che ci converte con la Sua Parola. Solo la Parola ci salva, e come ha fatto con Pietro, trasforma un pescatore di pesci in un pescatore di uomini. Che cosa vuol dire? Quando togliamo dall’acqua un pesce, gli diamo la morte, ma quando lo facciamo con un uomo, gli diamo la vita. In nome della nostra fede, della forza dello Spirito, di una Parola di Dio che salva, siamo chiamati a salvare la vita di ogni essere umano. Se ci lasciamo possedere dalla forza travolgente dello Spirito abbandonandoci totalmente all’amore di Dio, anche noi potremo rispondere come ha risposto il profeta Isaia: «Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

